Anno III S. PAOLO (Brasile) 30 Dicembre 1906 Num. 105

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

L'ANARCHIA

Unica soluzione

Chiamatela come volete — l' anarchia è la leva potente del pensiero moderno destinata a sollevare il mondo. Fuora di essa, senza di essa, tutto é chimera, tutto è menzogna, tutto è assurdo. I meglioramenti economici, le libertà politiche, la giustizia, il diritto, tanto per l' individuo come per le collettività, non hanno ragione di essere nè attrazione possibile che con l'anarchia.

Da quanto tempo non si parla di meglioramenti e di diritti? Da quanto tempo non si lotta per il raggiungimento di un ideale di libertà e di giustizia? Da quanto tempo l' uomo non ha intravveduto un sogno di pace e di felicità? Quanti secoli son passati, senza che alcuna di queste aspirazioni abbia potuto realizzarsi? Quante rivoluzioni politiche e quanti cataclismi economici non si succedettero nel corso lento dei tempi, senza apportare al genere umano quella felicità che fu il sogno di tutte le generazioni? Quali, insomma, dal punto di vista economico e politico, le condizioni migliori di vita derivate ai popoli dai varii regimi autoritarii che si contesero la dominazione del mondo? Nessuna. Che il dominio del mondo sia stato nelle mani dei papi o dei re, dei presidenti o degli imperatori, che la forma politica dei governi sia stata il papato, l' impero, la monarchia o la repubblica, che le istituzioni assassine del regime borghese e le caste parassitarie, sostenendosi al potere, abbiano cambiato d'etichetta, di colore e di nome — tutto ciò non ha risolto « nè totalmente nè in parte » il gran problema sociale. Il popolo, sotto qualsiasi governo, e malgrado tutte le rivoluzioni politiche che si scatenarono nelle diverse epoche della vita, è rimasto sempre un'accozzaglia di schiavi abbruttiti dalle religioni e spogliati dalle classi dominanti. Il Benessere; la Giustizia, il Diritto, la Libertà, rimasero dunque un pio desiderio, e null'altro.

Perchè? E' spiegabilissimo: le rivoluzioni popolari, pur essendo per obbiettivo la demolizione di un mondo basato sullo sfruttamento e l'oppressione di classe, per la fondazione di un altro sui principii della uguaglianza e della libertà, ebbero una direttiva cosí infelice, che, invece di condurle a questo scopo, ne le allontanava sempre più. La superstizione politica che pone i governi al dispra delle leggi del materialismo storico e fa dipendere da essi, o dalle loro trasformazioni, il bene e il male, la carestia e la prosperitá, la libertà e la tirannide, fu la maligna inspiratrice di tutte le rivolte, l'ostacolo insuperabile di tutte le vere conquiste. Invece di abbattere l'autorità sotto le sue diverse e multeplici forme, la rafforzó in soffocazione di tutti i diritti, impersonandola alternativamente ora in questa gerarchia politica, ora in quella; invece di abolire la proprietà privata — origine principale di tutti i nostri mali — la passò dalle mani degli uni a quelle degli altri, e cosí, invece di aver trasformato l'essenza, si era semplicemente cambiata la forma delle cose.

Cosí attraverso lunghi millenni. A quali idealità correranno dietro oggi le generazioni umane assettate di benessere e di libertà? A quelle religiose, monarchiche, republicane? No, perchè esse si sono giá realizzate, sortendo un effetto negativo. E' necessario adunque abbracciare le nuove, le uniche armi a cui il pensiero scientifico e filosofico moderno accorda una solida base: le idealitá anarchiche. Esse si concretano in una negazione assoluta e solenne di tutto quanto é monopolio, sfruttamento, oppressione, in una negazione di Dio, della Proprietá, dello Stato — cause di tutto il nostro male — e rappresentano per conseguenza l' unica soluzione dei varii problemi sociali.

Né havvi altra scelta: o dessa o la schiavitù.

POLINICE.

Pensieri di uno scettico

L'uomo, ha detto Andrieux, nella sua poesia del *Meunier Sans-Souci*, è *uno strano problema*, ma io credo che egli sia una ben sudicia bestia, una bestia che tiranneggia o serve, che si diverte o lavora, a seconda della sua posizione sociale.

Di tutti gli uomini però l'uomo lavoratore, nella presente società, è la vera bestia. Tutti i mali che travagliano il mondo sono solamente possibili perchè egli è ignorante, é vile o crudele, credenzone o ipocrita, fino all'assurdo.

Nella moderna società — come in tutta la storia—non é accaduto, non accade un dramma, una vergogna sociale in cui dei proletari non insozzino la loro coscienza, non macchino le loro mani del sangue fraterno...

Quando i signori di questo mondo per dissetare la loro ambizione, la loro sete d'oro e di potere, provocano una guerra chi è che va a morire e a uccidere?

— I lavoratori.

Quando i governi fanno appello al patriottismo dei cittadini per formare le file della polizia, destinata a imprigionare, a uccidere gli operai che vogliono un po' più di pane e di libertà chi é che corre a fare il Caino?

— I lavoratori.

Infine andate nelle fabbriche, nelle officine, nelle miniere, ai campi, nelle navi e vedrete che l' aguzzino, il cane di guardia del padrone e del Capitale è il lavoratore, fattosi carnefice dei propri fratelli.

Andate nelle prigioni e nelle caserme e perfino negli ospedali, e vedrete che l'aguzzino che mette i ferri o la camicia di forza al misero che la società spinse al delitto, é un contadino che gettò la zappa o un operaio che buttò via gli arnesi; guardate e vedrete che i secondini militari, il sergente o il caporale come nell'esercito li chiamano, sono dei proletari venduti ai signori; guardate e vedrete nelle corsie bianche degli ospedali dove gemono gli ammalati, sempre il proletario che odia il proprio sangue e fa gemere la propria carne.

Ma tu dirai, o lettore benigno, perchè imprecare contro i lavoratori, quando la causa di tutte le loro aberrazioni, di tutte le loro viltà e vergogne, è la cattiva organizzazione sociale?

Noi ora entriamo di carriera nell'astrazione. Ebbene cosa è l'astrazione? —E' qualcosa d'inafferabile come un dio invisibile e che è dappertutto, un nulla poderoso e crudele che domina il tutto, l'eternità.

Noi dunque siamo le vittime del nulla, la materia intelligente, dolorante sotto i colpi dell'inesistibile?

Adagio, tu dirai ancora benigno lettore, l'astrazione non è il nulla, per esempio l'ambiente?...

Io ti comprendo, l'ambiente corrompendo questi col dargli dell'utile, costringendo quell'altro a servire o a delinquere, o a morire, fa sicchè tutto vada a rotta di collo...

Ora io mi dico: Togliendo gli uomini l'ambiente umano sussisterebbe ancora? No, naturalmente. Dunque con l'ambiente sparirebbe anche la sua malvagità, per cui non si può altro che convenire che gli uomini han portato seco il loro male, e per conseguenza essi soli erano cattivi...

Tu ridi, benigno lettore, ebbene io sono pronto a scartare tutte queste ragioni, purchè tu risolva questo quesito:

—Perché gli uomini, nè vili nè malvagi, vogliono soffrire?

—Perchè cosí piace ai padroni, che da ciò ne traggone la felicità.

—E quanti sono i padroni in confronto degli operai? — Pochissimi. Un atomo nella composizione di un corpo.

— E allora perchè servono gli operai, perchè si umiliano, perchè si tartassano e odiano gli uni cogli altri?

— Perchè in un tempo hanno apettato che Dio gli aiutasse, e ora si contentano delle chiacchere dei loro pastori; per cui fra gli uomini la pace e la libertà non regneranno mai finchè ognuno non cerchi di spezzare con le sue proprie mani le catene che lo avvincono alla schiavitù.

Anno novo

Ancora un anno ha travolto il tempo negli abissi dell'eternità... Ricordo che al suo sorgere dicemmo, o lo pensammo: è questo l'anno atteso! Ma i mesi corsero, un dietro l' altro, e noi siamo ancora schiavi, schiavi dei pregiudizi e degli uomini.

Forse, nemmeno d'una passione ci siamo liberati. Perché? Perché i vaniloquii impediscono i fatti: perchè predichiamo molto e pratichiamo poco; perchè innalziamo inni alla rivolta e ci curviamo nel frattempo a tutte le tirannie: a quelle del codice come a quelle sociali.

Uno ha scritto degli articoli micidiali, un altro ha dato delle conferenze entusiasmanti, un terzo ha offerto alla propaganda l'equivalente di cinque bottiglie di vino... e... l'articolista, il tribuno, l'oblatore, rievocando le proprie gesta, in una mutua adulazione, si stringono la mano e proclamano: abbiamo fatto il dovere nostro!

Nulla, o quasi, noi abbiamo fatto, questa è la verità.

Perchè molto di più avremmo potuto fare.

* * *

Ma il calendario da sfogliare quotidianamente è la avanti a noi, dono di un confettiere, o di un salumaio.

Sono trecentosessantacinque pagine che staccheremo, ad una alla volta ogni ventiquattro ore.

Non sarebbe grande cosa infondo, ma come sarebbe buono, se ogni ventiquattro ore, l'articolista potesse dire: ho scritto il mio articolo; e l'oratore: ho data la mia conferenza; e l' oblatore: ho fatto a meno della mia bottiglia di vino!

Dico, non sarebbe grande cosa... nè in fine di anno ci darebbe il diritto di rallegrarci e naturalmente laudarci...

Perché finché l' oppressione vive e noi siam vivi ancora, il dover nostro mai l'avremo fatto...

* * *

Ancora un anno ha travolto il tempo negli abissi dell' eternità... è ben poca cosa ha lasciato in retaggio alla storia perchè ne conservi la memoria ai posteri... piccole glorie soltanto....

Però un nome, al disopra del nome dei mediocri dell'intelligenza e della scienza, la storia ha inciso...

« Matteo Moral! »

Io dico: ecco uno che ha fatto il suo dovere...

Ma non dimenticherò voi ignoti eroi della giovane Russia....

Il nome vostro nessuno lo registrerà perchè siete molti e sconosciuti, ma se è vero come pretendono i teosofisti, che nulla si perde di ciò che esiste, nè le materia e né la forza intelligente,... se i vostri spiriti, alitano ancora sulle cose della vita, e pensano e sentono, e *attendono che il fato si compia*... io saluto voi, perchè ancor voi compiste, con quello che si chiama dovere, la vostra esistenza...

* * *

Dovere?

No: — dignità.

E noi ne abbiamo più poca. La mezza libertà ci ha fiaccati.

* * *

Ma tu, anno che sorgi, ritempra le nostre energie: dacci la lotta che eleva e crea gli eroi; dacci il coraggio per sentirci superiori alle piccole paure ed alle meschine vittorie.

Curityba, ultime ore del 1906.

GIGI DAMIANI.

L'uomo onesto

Una tal bestia nell'odierna società è comunissima; nessuno può farne a meno poichè e il tipo comune col quale si è, a buona o mala voglia, costretti a cozzare.

L' uomo onesto può, anzi deve, rubare a rigor di codice. Avete bisogno di un pane, di una bistecca? Egli vi vende tutto ciò onestamente: il pane è un miscuglio di pessima farina e di marmo polverizzato; la bistecca è un pezzo di carogna morta di carbonchio o di tubercolosi, scuoiata e sventrata clandestinamente.

Infine, se volete mangiare, bere, vestirvi, abitare una stanza, divertirvi, curarvi da una malattia, comprare un pugnale o un revolver per amazzarvi, annunciare una nascita o seppellire un morto, l'uomo onesto è sempre lì pronto a servirvi..... per derubarvi.

L' uomo onesto è universale e si incarna in tutti i tipi dal giudice all' amico.

Quando si riveste della pelle dell' amicizia è quando é più pericoloso: egli se siete anarchico per farvisi amico si dice vostro compagno, poi vi denuncia alla polizia per perdervi.

L' uomo onesto infine, è quella bestiaccia, che col sorriso sulle labbra, vi deruba, vi dissangua, vi truffa, e se ciò può essergli utile vi manda in perdizione.

Il problema dell'amore

A prima giunta può sembrare strano, ma è un fatto che la questione dell'amore tra i due sessi, e tutte quelle che ad essa si connettano, preoccupano molto la mente di una gran parte degli uomini e delle donne anche quando problemi più urgenti, se non più importanti, sembrerebbero dovere attirare tutta l'attenzione è tutta l'attività di coloro che cercano il modo di rimediare ai mali che affliggono l'umanità.

Tutti i giorni incontriamo gente, che é schicciata sotto il peso delle instituzioni attuali; gente che non ha abbastanza da mangiare o è minacciata ad ogni momento di cadere, per mancanza di lavoro o per malattia, nella più assoluta miseria; gente che non può allevare decentemente i proprii figliuoli e spesso li vede morire per non poter dar loro le cure necessarie; gente cui sono preclusi i vantaggi e le gioie dell'arte e della scienza; gente che è condannata passare la vita senza essere un giorno sola padrona di sè, sempre sottoposta all'arbitrio dei padroni e dei birri; gente per la quale il diritto di avere una famiglia, il diritto di amare, è niente altro che un'atroce ironia — e che pure non accetta i mezzi che le proponiamo per sottrarsi alla schiavitù economica e politica, se prima non siamo riusciti a soddisfarla sul modo come in una societá libertaria si soddisferebbe al bisogno di amare e come si organizerebbe la famiglia. E naturalmente questa preoccupazione cresce e certe volte fa trascurare e disprezzare gli altri problemi nelle persone che han risolto per loro il problema della fame, che possono normalmente soddisfare i più imperiosi bisogni e vivono in un ambiente di relativa agiatezza.

Il fatto si spiega, perché grande, immensa, é la parte, che l'amore occupa nella vita morale e materiale dell'uomo, e perchè é nella *casa*, nella famiglia, che l'uomo spende la parte maggiore, e migliore della sua vita.

E si spiega pure per una tendenza verso l'ideale che infiamma l'animo umano non appena esso si apre alla luce della coscienza.

Fino a che l'uomo soffre senza darsi conto delle sue sofferenze, senza cercarvi un rimedio e senza ribellarvisi, esso vive animalescamente e piglia la vita come viene, o come gliela fanno.

Ma quando incomincia a pensare ed a capire che i suoi mali non dipendono da insuperabili fatalitá naturali, ma da cause umane che gli uomini possono distruggere, allora é subito invaso da un bisogno di perfezione e vuole, almeno idealmente, godere di una societá in cui regni l'armonia assoluta, ed il dolore sia scomparso completamente e per sempre.

Tendenza questo utilissima, poiché sprona sempre in avanti; ma che riesce dannosissima quando induce a trascurare il realizzabile ed a restare nello stato in cui si é, per la ragione che anche in questo realizzabile si incontrano dei difetti e dei pericoli.

* * *

Ora, diciamolo subito, noi non abbiamo nessuna soluzione per rimediare ai mali che possono venire all'uomo dall'amore, perchè essi non si possono distruggere con riforme sociali e nemmeno con un cambiamento di costumi. Essi dipendono dai sentimensi profondi, diremmo fisiologici, dell'uomo e non sono modificabili, se lo sono, che per lenta evoluzioce ed in modo che noi non sapremmo prevedere.

Noi vogliamo la libertà, noi vogliamo che gli uomini e le donne possono amarsi ed unirsi liberamente senza altro motivo che l'amore, senz' alcuna violenza legale, economica o fisica.

Ma la libertà, pur essendo la sola soluzione che noi possiamo e dobbiamo offrire, non risolve radicalmente il problema, visto che l'amore per essere soddistatto ha bisogno di due libertà che s'accordino, e che invece molto spesso non si accordano affatto; e visto che la libertà di fare come si vuole è una frase vuota di senso, se non si sa che cosa volere.

E' presto detto «quando un uomo od una donna si amano si uniscono, e quando non si amano più si separano». Ma bisognerebbe, perchè questo principio fosse fonte sicura e generale di felicità, che essi si amassero e cessassero di amarsi contemporaneamente. Ma se uno

ama e non è riamato? Ma se uno ama ancora quando il suo coniuge non lo ama più e vuol correre a nuovi amplessi? E se uno ama nello stesso tempo piú persone, e queste non sanno adattarsi a tale promiscuità?

«Io sono brutto, ci diceva un tale; come farò se nessuna vorrà amarmi?» La domanda si presta al riso; ma non è meno rivelatrice di vere strazianti tragedie!

Ed un'altro, preoccupato dallo stesso problema, diceva: «Oggi, se non trovo amore, lo compro, magari economizzando sul mio pane; come farò se non vi sono più donne da vendersi?» La domanda è orribile, poichè mostra il desiderio che vi siano esseri umani che la fame costringa a prostituirsi; ma è anche terribile — e terribilmente umana!

Alcuni dicono che il rimedio sarebbe l'abolizione radicale della famiglia; l'abolizione della coppia sessuale più o meno stabile, riducendo l'amore al solo atto fisico, o meglio trasformandolo, col congiungimento sessuale in più, in un sentimento simile all'amicizia, che ammetta la molteplicità, la varietà, la contemporaneità degli affetti. E i figli...... figli di tutti.

Ma è possibile abolire la famiglia? E' desiderabile?

Prima di tutto notiamo che, malgrado il regime di oppressione e di menzogna che ha prevalso sempre, e tuttora prevale, nella famiglia, — questa è stata e resta ancora, il più gran fattore di sviluppo umano, poichè essa é il solo luogo dove l'uomo normalmente si sacrifica per l'uomo e fa il bene, per il bene, senza desiderare altro compenso che l'amore del coniuge e dei figli.

Certamente vi sono casi di sacrifizii sublimi, di lotte e martirii affrontati per il bene della collettività tutta quanta: ma sono sempre casi eccezionali, la cui influenza sullo sviluppo dell'istinto sociale dell'umanità non puó paragonarsi a quella più modesta si, ma costante ed universale della cóppia che si dedica all'allevamento dei figliuoli.

Ma, si dice, eliminate le questioni d'interesse, tutti gli uomini diventerebbero fratelli e si amerebbero tutti.

Certo, non si odierebbero più; certo si svilupperebbero fortemente il sentimento di simpatia e di solidarietà, e l'interesse generale degli uomini diventerebbe un fattore importante nella determinazione della condotta di ciascuno.

Ma questo non è ancora l'amore. Amare tutti, somiglia molto non amare nessuno.

Noi possiamo forse soccorrere ma non possiamo piangere tutte le sventure, o dovremmo passare la vita piangendo; e pure la lagrima di simpatia è la più dolce consolazione per un cuore che soffre!

La statistica delle morti e delle nascite ci può offrire dati preziosi per conoscere i bisogni della società, ma non dice nulla ai nostri cuori.

Noi non possiamo rattristarci per ogni uomo che muore; non possiamo sussultare per ogni bimbo che nasce.

E se non amiamo alcuno più intensamente degli altri, se non v'è alcun essere pel quale più specialmente siam disposti a sacrificarci, se non conosciamo altro amore che quello tiepido, moderato, quasi teorico, che possiamo sentire per tutti, non sarebbe la vita meno ricca, meno feconda, meno bella? la natnra umana non ne resterebbe castrata nei suoi slanci più nobili? Non resteremmo privi delle gioie meglio sentite? non saremmo più infelici?

***

Del resto l'amore è quello che è. Quando uno ama fortemente, sente il bisogno del contatto costante, del possesso esclusivo dell'essere amato.

La gelosia, intesa nel senso migliore della parola, sembra essere ed è generalmente una cosa sola con l'amore. Il fatto si puó lamentare ma non cambiare a volontà, nemmeno a volontà di colui stesso che ne è affetto.

Secondo noi, dunque, l'amore è una passione per sé stessa generatrice di tragedie; tragedie che certamente non si tradurebbero più in atti violenti e brutali, quando l'uomo avesse il senso del rispetto che si deve alla libertà altrui, quando esso avesse abbastanza controllo sopra sè stesso per comprendere che non si rimedia ad un male aggiungendovene un altro maggiore, e quando l'opinione pubblica non fosse più, come è oggi, morbosamente indulgente pei così detti reati passionali, — ma che resterebbero sempre dolorosissimi.

Fino a che gli uomini avranno i sentimenti che hanno — e non ci pare che basti a cambiarli un cambiamento nell'assetto economico e politico della società — l'amore produrrà, nello stesso tempo che grandi gioie, anche grandi dolori. Si potrà diminuirli ed attenuarli eliminando tutte le cause eliminabili, ma non si potrà completamente distruggerli.

Ma é questa una ragione per non accettare le idee nostre e voler restare nello stato attuale? Sarebbe fare come uno che non potendo vestirsi di costose pelliccie volesse andare ignudo, o non potendo mangiare pernici tutti i giorni rinunciasse al pane; o come un medico vista l'impotenza attuale della scienza a guarire tutte le malattie non volesse curare nemmeno quelle che si possono guarire.

Eliminiamo l'oppressione dell'uomo sull'uomo, combattiamo la brutale pretesa del maschio a credersi padrone della femmina, combattiamo i pregiudizi religiosi sociali e sessuali, assicuriamo a tutti, maschi e femmine, uomini e fanciulli, il benessere e la libertà, diffondiamo la istruzione e avremo ben ragione di rallegrarci se non resteranno altri mali che quelli dell'amore.

In tutti i casi, gli infelici in amore potranno rifarsi con altre gioie, poichè allora non sarebbe più come oggi, che l'amore insieme all'alcool è la sola consolazione della più gran parte dell'umanità.

ERRICO MALATESTA.

Carta do Rio

Ha oito dias que assisto ao desdobrar da gréve dos carroceiros.

Nunca se vio espectaculo mais instructvo e mais entristecedor.

De um lado, um punhado de valentes lutadores que procuram reagir contra a dureza do seu destino; de outro, companheiros daquelles que com ares zombeteiros julgam-se desinteressados de tudo que se passa e proseguem em suas labutas e, como terceiros, ainda mais alheios á questão que se debate, o grande publico e com elle os patrões.

O governo, a policia, a pretexto de prevenir conflictos, manter a ordem, garantir o direito de cada um, desenvolve um apparato de força formidavel, exagerada, e até, assustadora.

Exercito, marinha, bombeiros, brigada policial, todos em pé de guerra, postados a poucos passos de distancia, revesandos-se a toques de clarins, evoluindo e em constantes marchas no meio da população extática e, mesmo, bestialisada.

Que tactica, que diplomacia e que arte não são precisos aos grévistas para evitarem os choques desejados e a consequente voz de prisão!

Dos jornaes, nem falamos. Excepto o *Correio da Menhã*, que cedeu espaço a artigos chamados de «Columna operaria», os outros perguntam indignados: — Que querem esses insolentes trabalhadores que vem pertubar o socego e abalar a sociedade? Se é dinheiro, elles o ganham á farta.

Alguns, como *O Paiz*, aconselham a deportação e outros meios extremos; *O Jornal do Commercio*, considera-os individuos perigosos porque guiados por anarchistas; a *Gazeta de Noticias*, como sempre mandaos Bugiar; *O J. do Brazil* leva a lamentar (bobalhão) a divergencia existente achando-a prejudicialissima, etc.

A greve será vencida; os seus partidarios soffrerão a perseguição rancorosa e truculenta; o programma de emancipação ficará enterrado por tempo incalculavel; governo e burguezes terão lavrado um tento servindo a presente tentativa de escarmento a qualquer outra do mesmo genero.

O incansavel patrono, Dr. Evaristo de Moraes, bem lhes fizera sentir a gravidade do risco e a imminencia do fiasco.

—Que aguardassem opportunidade; que reunissem mais elementos de sucesso; que, succumbindo, aggravariam a sua sorte; que as autoridades tornar-se-hiam inimigas inflexiveis e traiçoeiras; que cumpria antedudo garantir a adhesão collectiva da classe...

Mas nada os demoveu; a greve era inadiavel; os carroceiros não podiam continuar uma vida que é um inferno; desde as 4 horas até alem das 10 e 11 da noite, eis o trabalho que lhes compete actualmente; pediam uma reducção a 12 horas e um suplemento de salario pelo tempo que excedesse da tabella. Até conseguirem essa melhoria de condições cruzariam os braços e esperariam submissos a resposta dos contractantes.

Cerca de cinco mil mantem-se arredados do serviço, firmes no seu proposito; os outros, porém, dez ou quinze mil, sacodem indifferentes os hombros e continuam a trafegar com as suas carroças; muitos destes reccorrem a policia reclamando guardas armados.

E' fora de duvidas que para se alcançar a coparticipação de todos, afim de dar ao movimento o caracter imponente e irresitivel, faz-se mister a intimidação e a ameaça de offensa immediata e inevitavel. A covardia humana é tamanha que é sempre possivel encontrar a quem mate o proprio irmão; só a certeza do castigo torna rara essa contingencia; os patrões e a policia sabem disto; porisso appellam para a liberdade, a endosal-a liberdade do trabalho, não consentindo que haja constrangimento, seducções, compromissos generalisados, conluios ou palavra de ordem que arrastem os fracos, os dubios, os Iscariotes e os Cains da desolada classe protestante.

Mercê dessa ficção é sempre possivel subornar a este ou aquelle, justificar as tropelias e abusos policiaes e accusar aos grevistas de violentadores e de principaes responsaveis das desordens e do abalo da sociedade.

Deste circulo vicioso não ha sahir: a greve pacifica é uma chimera inventada para gaudio e beneficio dos argentarios, os quaes não toleram que se alimentem outras aspirações que as que elles consentem e autorisam.

Desde que se pretenda conquistar um direito, alcançar uma vantagem ou supprimir um abuso força é sahir a campo armado até os dentes e preparar-se para vender cara a vida.

Os triumpho obtidos no Brasil de um modo suave e quasi por sorpresa não prejudicaram, antes firmaram as regalias dos potentados. Ao surdir uma pretensão que lhes restrinja a esphera dos gosos levantam-se todos escandolisadas e conclamam una *voce* contra os manejos dos anarchistas.

Pronunciada esta fatidica palavra não se pedem mais provas; reclama-se em brado a deportação, o exterminio o ataque á bala.

Anarchistas são os carroceiros que se atrevem a abandonar o trabalho; anarchista o advogado que lhes endossa as queixas; anarchista tambem é qualquer individuo que murmura da actual organisação social.

O direito do operario, o de defender causas, o de pensar livremente só se comprehendem e só existem emquanto não interromperem o somno e o socego dos dominadores; no caso contrario os delinquentes são lançados no rol da infamada seita dos anarchistas, o que autorisa as maiores atrocidades.

Do fracasso da presente greve um proveito innegavel ao menos se recavará: a necessidade sentida de dar ás associações um caracter militante, e de preparal-as para as futuras emergencias e a de unifical-os fortemente na prosecução de seus fins.

Até hoje os operarios de diversas categorias tem-se limitado quasi só a procurar garantir para si uma pensão nos casos de molestias ou esportula para o enterro.

Com esse acanhado programma vão se apropriando pretenciosamente de distinctivos ridiculos e grotescos: Beneficente, Humanitario, Philantropico, etc. quando só visam o seu interesse individual e egoistico.

Cumpre preparar-se para a grande crusada em que todos os operarios faermos causa commum para desalojar os nossos tirannos das posições que usurparam.

Se esse trabalho estivesse em via de organisação não teriamos que deplorar agora o esmagamento de uma classe que, afinal de contas, mais merece que nenhuma outra, porque é a que mais trabalha e mais soffre.

Basta lembrar que desde as 4 da madrugada prolunga a sua faina até as 10, 11 e 12 horas da noite, exposta ás inclemencias e a todos os desasos imaginaveis.

PHYSIO.

Dalle Caienne Brasiliane

Ribeirãozinho

(A. Bossi)—Da circa quattro anni —certo con l'ultima emigrazione gratuita—furono trascinate 32 famiglie di coloni italiani nello fazenda *S. José* di proprietá di uu certo Zecca Germano

Dire quali arti adoperavano gli agenti degli schiavisti per condurre questi disgraziati all'ergastolo è superfluo: il figlio del manigoldo Zecca, il buon Zecchino annunciò loro il paradiso terrestre e li consegnò al suo aguzzino Luiz Machado.

Queste 32 famiglie si sono logorate durante questi 4 anni in un lavoro bestiale, vegetando in una miseria spaventevole.

Basta dire che il loro fazendeiro faceva loro pagare 5$ venti litri di granturco; 15$ venti litri di riso; 1$ un chilo di zucchero nero; la carne secca putrida 1$800 al chilog.; una garrafa di olio di cotone 1$200; una zappa 5$; uno staccio per spolverare il café 5$: e quando avevano da trasportare qualcosa in casa col baroccio dovevano pagare 5$ per il viagio quando in tutte le altre *fazendas* il prezzo corrente é di 2$.

In questi quattro anni questi disgraziati non hanno ricevuto un centesimo! Alla fine avendo perduto ogni speranza si dichiararono in sciopero decisi di non riprendere il lavoro se non veniva loro resa giustizia.

Quel brigante dell'amministratore a questa mossa non tenne più nella pelle e mandò a chiamare la polizia che accorse brutale e feroce come sempre. Gli uomini per non essere ammazzati si dettero alla fuga, mentre le donne e i bambini terrorizzati restarono a gridare la loro miseria all'ergastolo, mentre i poliziotti mettendo a sacco, distruggendo tutto, le loro catapecchie.

Quando la ferocia poliziesca si fu un po calmata tutte queste infelice donne coi loro bambini furono scacciate alla sventura.

Eccovi intanto i nomi dei coloni italiani derubati.

Luigi De Luca, Emanuele Calverio, Giovanni Creolesi, Giovanni Fornari, Giuseppe e Saverio Tosi, Domenico De Paola, Angeli Antonio, Vincenzo Ragoti, Giulio d'Angelo, Giovanni Bonamoneta, Carlo Formica, Giraldo Proeti, Biagio Salvatori, Nicola Proetta, Ettore Mancini, Fornari Antonio, Domenico Zucchero, Gallo Antonio, Giuseppe Santi, Bastianini Romano, Francesco Ciminelli, Giovanni Ferrucci.

A questi vi sono da aggiungere altri 8 capi di famiglia tra portoghesi e spagnuoli.

Questi meschini dopo esser stati scacciati dalla fazenda così violentamente si rivolsero al rappresentante consolare, ma invano.

Questo signore che abita in Jaboticabal, ha prese le *quadernetas* dei coloni e le ha consegnate al «tabellião»; ed ora se le rivogliano gli tocca pagare 2$ ciascuno.

I coloni si sono pure rivolti ai tutori di S. Paolo e di S. Carlo ma inutilmente; per essi non vi é giustizia.

—

L'opera nostra, comincia a dare qualche profitto.

Vi ricorderete quanto abbiamo fatto per quei poveri coloni della fazenda *Agua Santa*, di S Ernestina, amministrata dal famigerato Botelho.

Ebbene il console austriaco preso da vergogna per il brigantaggio sfacciato che si esercita da anni impunemente in questa fazenda, si è adoperato per far pagare quei poveri coloni a cui, come vi narrai, avevano sequestrato anche le galline, e, cosa incredibile, vi è riuscito.

Figuratevi che bocca ha dovuto fare il feroce Botelho nello sborsare *18 contos* per pagare quei disgraziati.

Io gli ho incontrati alla stazione di Ribeirãozinho e mi hanno abbracciato incaricandomi di ringraziare la *Battaglia* che tanto si è adoperata perchè giustizia gli fosse resa.

L'autoritarismo nel Socialismo

Nell'ultimo trentennio del socolo decorso in Italia, il Socialismo era ancora una pianta esotica.

Allignò, veramente, soltanto durante e dopo la Comune di Parigi sotto il grande labaro dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori*, sorta a Londra nel 1864 — importato dalla forza trascinatrice di quel fatto eminentemente rivoluzionario.

Fu allora che Garibaldi coi suoi occhi acuti d'aquila, che scorgevano ogni chiarore di meteora anche lontana, scrivendo agli internazionalisti ravennati, sentenziava: *L'internazionale è il sole dell'avvenire!* — parole magiche del momento che, in Romagna, sconvolsero parecchie cose, raccolsero molti seguaci, se non convinti, abbagliati; e irritarono profondamente il sentimento partigiano e settario di quei repubblicani, che si ritenevano i padroni assoluti delle piazze romagnole col diritto medioevale del primo occupante.

E' ben vero che, già fin dal 1867; era stato trapiantato in piccola zolla a Napoli, col Gambazzi che aveva sposata la figlia di Bakounine, e i deputati Fanelli e Friscia, più per la forma internazionalistica allora assunta che per il contenuto scientifico; e possedeva in Napoli il suo organo *La Campana*, che dava rintocchi non echeggianti più in là di quel sorriso di cielo tanto che si mostrò la prima e l'ultima tisica sezione italiana dell'Internazionale in quel periodo di tempo non vivificato dal vero convincimento rivoluzionario, ma da un sentimento piuttosto di fraternità mitica fra gli uomini di tutte le razze, di tutte le credenze, di tutte le nazionalità.

L'Internazionale dei lavoratori che fece scuotere per un momento i cardini arrugginiti dei vecchi Stati d'Europa e tremare le vene e i polsi ai loro diplomatici reggitori, non era poi lo spauracchio così tremendo che si ritenne al suo primo apparire; ma piuttosto si offriva agli occhi dei più veggenti un'organizzazione vigorosamonte militarizzata delle forze innumeri lavoratrici di tutto il mondo in un confusionismo embrionale, non tanto di idealità che di costumi e temperamenti, appoggiata soltanto davvero al prestigio di una disciplina ultra-autoritaria dettata e commandata da un gran Consiglio Generale, sedente in Londra.

Fu allora nel 1872, che il rivoluzionario e antiautoritario Andrea Costa, parodiando il motto di Mazzini; *Dio è Dio — l'Umanità il suo profeta!*, in una polemica contro quel gran Consiglio Generale ebbe a ribattere argutamente: *Sta a vedere che l'Internazionale è l'Internazionale, e il gran Consiglio ne è il suo profeta?*

E il colosso, battuto in breccia dagli internazionalisti antiautoritari italiani, francesi, svizzeri e spagnuoli, il colosso, che aveva tenuta alquanto in trepidazione la vecchia Europa, cadde, se non per dichiarazione spontanea degli oracoli, di fatto, al Congresso dell'Aia in Olanda, ove Marx fu talmente inflessibile ed autoritario da far cacciare alla porta il povero Carlo Cafiero, delegato italiano e altri delegati antiautoritari di altre nazioni.

Ad ogni modo il colosso cadde, il colosso di tutto un getto bronzeo, dai piedi di argilla però, come quello di Nabuccodonosor: il pricipio autoritario marxista era il lato debole. Allora un altro gigante fronteggiava il gigante Marx, Michele Bakounine, che vinse, e doveva vincere, la grande battaglia campale — la battaglia del pensiero e dell'azione antiautoritaria, libertaria, anarchica, contro il pensiero autoritario, antilibertario e quindi reazionario di Marx.

Sarebbe stata questa in Europa e nel mondo una grande vittoria del principio rivoluzionario, ma fu una vittoria d'Annibale. I nuovi ozi di Capua ebbero effetti deleteri: distrussero i germi libertari, se non in tutto, in parte — e Marx che si era presentato prima, perdendo con un'azione partigiana, si rifece dippoi colle imparate blandizie, non della sua dottrina economica, ma degli stessi suoi metodi esclusivamente evoluzionisti e ostinatamente autoritari.

L'Europa ad un tratto fu invasa, inondata, annegata—come terra maledetta — dal torrente pericoloso dell'autoritarismo, che penetrò nel Socialismo; e gli antiautoritari, dopo l'invincibile sonno della morte di Bakounine, l'orso maggiore del socialismo anarchico, si addormentarono anche essi sugli allori, lasciando così correre anarchicamente l'aqua torbida alla sua deriva, senza riflettere che gli uomini odierni amano meglio, che essere liberi, non soggiogati da veruna autorità, perchè abituati per atavismo inoculato nel sague, di sentirsi cosi meno responsabili di sè stessi e delle loro azioni individuali e collettive seguitando a piegare e ad incurvare i flessibili dorsi al basto di ogni schiavitù politica, morale ed economica!

E diffatti accadde così. Il torrente gonfiò e il principio antiautoritario, libertario, vecchia arma di combattimento in disuso e che, secondo taluni, aveva fatto il suo tempo, fu attaccata arruginita, come la carabina della rivoluzione patriotica o il fucile della guardia nazionale, alle pareti delle case di molti rivoluzioni diventati in men che si apra e si chiuda un congresso, degli ex-rivoluzionari con una impareggiabile disinvoltura; e si brandì tosto l'altra arma di ridicolo combattimento, deforme e quasi somigliante alla donna formosa d'Orazio che finiva mostruosamente in pesce, quali le mitologiche sirene, terminando anch'essa orribilmente in pugnale... *pardon*, non abbiate paura!... di carta,

cioè in una scheda elettorale con tutti gli annessi e connessi di autoritarismo, di riformismo, di aspettantismo, di evoluzionismo, anzi di borghesismo.

E il borghesismo, che è l'autorità fatta diavolo in persona, ha finito di trionfare su tutta la linea nel campo d'Agramante—del socialismo moderno, sia riformista, sia sindicalista, sia integralista o unitario. Se il Socialismo rivoluzionario (esiste ancora?) può presentarsi come un cavallo di Troia in mezzo alla borghesia per trarla in inganno; il Socialismo autoritario, e quindi reazionario, in genere, è invece un cavallo di Troia della borghesia stessa, eretto e piantato in mezzo al popolo a danno ed a inganno del popolo. Così quel primo cavallo Troiano si è andato sgombrando man mano degli ultimi rivoluzionari ritardatari ed oramai, non più temuto, vanno ad albergarlo nelle sue vacuità gli intellettuali uscenti dalla borghesia e penetrati tanto facilmente nel viscere del socialismo soltanto per frenarlo, addomesticarlo e ammansarlo ai piedi dell'autorità borghese, che è come l'immane serpente di Lacoonte!

Indubbiamente avverà del Socialismo ciò che avvenne del Cristianesimo primitivo, che degenerò. Ed avverrà peggio ancora, data la pienezza dei tempi. Il Cristianesimo, dogmatizzando, entrò in possesso del cielo e, come un pallone areostatico, andò così per aria predicando e promettendo *post mortem* ai fedeli il paradiso. Il Socialismo, dopo avere trescato con tutti i poteri della borghesia, finirà per essere una specie di Massoneria, questa dalla cognita etichetta del *progresso indifinito*, quello coll'altra più moderna della *proprietà collettiva* — promettendo, se non il cielo, mari e monti che sono in terra, agli adepti suoi. Ma il Socialismo, data la pienezza dei tempi, non potrà transformarsi in una chiesa, diverrà una setta e non potrà avere il suo, anche piccolo, Costantino.

Oh! la semenza del principio autoritario, gittata a piene mani sul campo del Socialismo moderno—come disse Dante della donazione di Roma a papa Silvestro — di *quanto mal fu matre!*

Ciò registrò la storia, poco fa nel gran Congresso socialista italiano dimostrando a luce di meriggio che il Socialismo nostrano, strappato alla sua essenza di partito rivoluzionario e antiautoritario, sempre più si inabisserà nella melma di tutte le concessioni e dedizioni alla borghesia, frenato da una disciplina di parte neppure consentita così ampiamente in mezzo ai partiti democratici che si sono succedutti senza verun beneficio in Italia; Socialismo che potrà spezzarsi e produrre un scisma come al tempo del Cristianesimo che nelle mani, ormai, dello Stato degenerava, ma non avrá la forza igenita—così caduto in basso — di ritornare, come non potè fare il Cristianesimo, alla sua primitiva missione di partito nato dalla rivoluzione e per la rivoluzione e consacrato dalla scienza che s'allontana sempre più da ogni autoritarismo, da ogni disciplina, da ogni dogma — sia politico e sia economico.

Il partito socialista, in Italia come altrove, è destinato—sorpassato il periodo dell'immediata azione rivoluzionaria politica, come ora in Russia—ad essere, in ogni paese d'Europa e del mondo, data la disciplina da fantaccini accasermati e la soggezione ai capi che formano come uno Stato maggiore con autoritá quasi soldatesca, altrettanti partiti democratici nazionalisti come lo sono in via di diventare.

Il popolo dovrà comprendere per forza che esso non deve essere turlupinato più a lungo neppure dal partito socialista — e quanto turlupinato! —e da tutti quei partiti che tendano a farsi, per consolidarsi, partiti d'ordine; ritornerá alla pura fonte dei suoi liberi ideali, per cui combattè, sofferse, perdé e vinse, diserterá quelle file tanto ordinate e fatte di quadri militarizzati e al partito, che porta in grembo la somma di aspirazioni dei nostri tempi, si dará spontaneamente e completamente collo slancio ardente dei veri combattenti e dei veri uomini d'azioni a fatti e non a chiacchiere, al partito anarchico che compendia in sè senza soldati e senza caporali — oggi come oggi—il massimo di ogni senso di umana libertá, di umana giustizia, di umana uguaglianza e fratellanza.

Esodo

Dopo un lungo periodo di tirannia, di schiavitù bestiale, ecco la libertá al Brasile che sorge bella e trionfante. E che ? Sarà colla forza brutale che finirà l'esodo dei coloni che vanno per altri paesi? Sarà con delle violenze brutali che i lavoratori resteranno *neste abençoado torrão* del *chicote*? E i giornali della forca in prima fila il *S. Paulo*, riconoscono che i poveri lavoratori soffrono moralmente e fisicamente, ma, chiedono la forca contro il battagliero Ristori, solo per dimostrare l'odio che hanno contro gli uomini emancipati da dio e dai padroni.

Se ne vadano pure i lavoratori, e il problema non è difficile da risolversi, in primo luogo che sia garantito il salario davvero, e il contratto, lasciando una buona volta per sempre il *chicote* dei tempi medioevali.

Che si tratti i lavoratori come uomini e non come bestie.

Che se esiste la giustizia, sia uguale per tutti, ma non come succede oggi in cui i padroni pagando la giustizia con un pugno d'oro, sono assolti da qualsiasi delitto, mentre i lavoratori come Longaretti che fanno giustizia da sè, vengono mandati all'ergastolo.

E se i lavoratori facessero semplicemente il comodo loro andandosene, non sono forse nel loro diritto? Oggi voi, o potentati, gesuiti, preti di ogni colore e religione, inalzate al cielo i nomi di Josè do Patrocinio, Antonio Bento e altri che furono i propagandisti della libertà dei negri, e perseguitate il propagandista della libertà di tutti gli uomini. E' il *S. Paulo* giornale dei preti è quello che più soffia nel fuoco, ma verrà il giorno, o preti, in cui le vostre *gonnelle*, il vostro cristo, e tutti i vostri arlecchini che avete nelle sante botteghe saranno infranti in piazza al suon dell'inno della Libertà.

Si, verrà il giorno della emancipazione sociale quando i popoli vivranno senza dio nè padrone.

In questo paese la Liberà è dei preti, il governo è dei preti, tutto ciò che havvi di meglio è nelle mani di queste cornacchie che la Francia espelle dal suo territorio.

* * *

Nella settimana passata ho letto un articolo sur un giornale che diceva:

I preti vogliono cambiare il nome della via 11 di Giugno e chiamare Via Conde Bispo Dão José de Camargos Barros.

Io sono anche di parere che la Ladeira S. Francisco si passi a chiamare Ladeira do Padre Duque Paschoal.

La lotta di classe è incominciata terribile, ebbene, lavoratori avanzatevi senza timore, e quello che il mio pensiero e la mia penna di contadino può scrivere in questo periodico libertario, è questo grido di vita:

Avanti! sempre avanti! verso la libertà!

LUIZ PUGLIA.

Per la città

L'IGIENE

Bisogna pur dire che l'aria che spira per S. Paolo sia buona; poichè col sudiciume che appesta i quartieri poveri, il colera e la febbre gialla dovrebbero aver fatto delle stragi.

Nessuno ignora che fra i *fiscali* del Municipio e del Servizio Sanitario, formano un esercito numeroso incaricato di vigilare alla pulizia delle abitazioni. Ma costoro compiono almeno l'obbligo loro? Nemmeno per sogno.

Vi sono in S. Paolo delle centinaia di case più sudicie delle stalle, in cui le latrine sgorgano nelle stanze le feci; ma i *fiscali* passano di striscio, perché i grossi proprietari non hanno piacere di adempiere alle leggi che essi stessi fucinano, quando per la salute dei loro inquilini, ne va di mezzo la loro borsa.

E certamente non c'è da prendersela coi *fiscali*, i quali se tengono al loro posto, se non vogliono vedersi scappare la pagnotta, devono chiudere gli occhi dinanzi alle abitazioni-fogne, che rendono bei soldi, tanti soldi a lor signori.

E i fiscali ci han fatto il callo: multano un disgraziato che getta un po' d'acqua sul marciapiedi; arrestano un lavoratore che passa con un involto sul marciapiedi; ma lasciano che le case-cloaca, di lor signori minaccino la città di peste e di colera.

L'ACQUA

I servizi pubblici sono proprio organizzati divinamente: quando non piove per le misere catapecchie dei lavoratori non c'è acqua, quantunque la paghino assai cara, e quando piove invece che acqua gli vien mandata della mota diluita.

Sono degli anni che si promette alle classi povere un po' di acqua pulita, mica gratuitamente ma per del danaro, ma questo benedetto giorno non viene mai.

E dire che vi sono dei moralisti che pretendono vedere tutto pulito: delle case pulite, delle vie pulite, dei bimbi puliti.

Ma costoro parlano per cantare, giacchè questi signori non dovrebbero ignorare che la maggior parte degli uomini e delle donne che vanno a lavorare, lasciano i loro bimbi in balia del vento, e quando tornano la sera l'acqua manca, e senza acqua non si lava, così da un giorno all'altro il sudiciume resta addosso, poi ci si fa il callo. I padroni non ripuliscano mai le loro case, il municipio trascura le vie dei miserabili, e così strade sudicie, case-letamai e gente lurida... fanno questa deliziosa civiltà.

I TRAMWAYS

Tutti gli hanno visti i *tramways* della *Ligth*, ma nessuno oserebbe affermare che sono dei convogli per bestie — degli asini no, perchè spaccherebbero tutto a calci — sui quali si passeggia pagando.

Ne volete una descrizione? Eccovela: un tavolone rettangolare di 10 metri di lungo e tre di largo, sotto il quale si sono inchiavadate quattro ruote, e sopra 20 pali alti circa 2 metri (10 a destra e 10 a sinistra) in cima dei quali si è messo un tetto di legno sotto i quali la notte splendono dei lumi.

Dentro vi sono 11 banchi. Quando son pieni la gente si strizza tanto da dar di stomaco; ciò che spiega l'ingenua meraviglia di quel *cronista* che tempo fa vide partorirvi una donna.

Quando volete scendere da quei barraconi in moto è d'uopo che vi aprite eroicamente la via massacrando le ginocchia dei vicini e rovinandovi nei banchi.

Quando volete montare (essendo il numero delle corse tassativo) è d'uopo afferrarsi bene per non fiaccarsi il collo perchè non vi danno il tempo di salire.

Quando piove è lo stesso che d'essere in pieno mare, l'acqua battuta dal vento vi sferza il volto, e scolando sui banchi vi inzuppa.

Per montarci si spendono 200 rèis (circa 35 centesimi), ma corrono velocemente, e per nulla al mondo si fermano. Guai a chi è sordo, guai a chi non ci vede, guai a chi ha dei pensieri nella testa, il *tramway* passa e stritola donne e uomini, vecchi e fanciulli...

La compagnia dei *tramways* ha diritto di morte sulla cittadinanza tutta: quando è un operaio che muore sotto quei baracconi ambulanti, la solita inchiesta conclude: *era ubriaco*; quando è un bimbo: *la colpa è della madre...*

E se il pubblico che paga si contenta goda pure.

IL GIUOCO

Contro la prepotenza, il delitto, l'infamia, delle classi dirigenti, i lavoratori non protestano, essi non hanno nè dignità nè energia; l'unica preoccupazione della maggioranza dei lavoratori è il giuoco.

Le lotterie, il *bicho*, tutti i giuochi d'azzardo insomma, sono la preoccupazione di tutti. Il primo saluto che vi fa un'amico è questo: che *bicho* ha dato la lotteria? E nei caffè, nelle officine il *bicho* è l'eterna conversazione.

Le donne poi sono ossessionate, dimenticano la casa, il desinare, i figliuoli e gettano incoscientemente i pochi piccioli guadagnati con tanto sudore, con tanta umiliazione, nelle mani dei giuocatori di mestiere.

Il giuoco, l'infame giuoco rende ancora più triste, più nera la miseria dei proletari, che finiscono per perdere ogni volontà, lasciando correre il mondo per la pace di lor signori.

L'OPERAIO.

Un grido di angoscia

Cittadino Ristori,

Siamo dei coloni nella estrema miseria; siamo di quei moltissimi disgraziati cui la rabbia degli uomini, la loro sete d'oro, ha condannati alla sventura e alla morte.

Decimati dalle lunghe malattie ogni uno di noi a qualcuno da piangere; l'uno ha perduto il padre, l'altro la moglie, questa il marito, quello il fratello o la sorella... Così tremendamente colpiti, senza nessuna speranza nel cuore, stanchi delle violenze patite, non vogliamo più tentare la sorte di un buon padrone; vogliamo ritornare ai nostri paesi, a vivere, a soffrire o a morire poco importa.

Ma che fare? Prima per rimpatriare era possibile, ma ora non più: le compagnie richiedono per fino 170 lire oro per il viaggio di terza classe in Italia, di un sol individuo!

Noi siamo poveri, abbiamo delle famiglie numerose, e se le Compagnie di Navigazione non moderano le loro pretese, noi dovremo ancora venderci al primo aguzzino che capita e finire tristamente la vita con una inesorabile maledizione sul capo.

A lei, cittadino Ristori, ci rivolgiamo per vedere se qualcuno ha pietà di noi, lo chiediamo in nome della patria, in nome di tanti dolori ignorati, in nome dei nostri piccini che la morte minaccia.

Vogliamo ritornare al nostro paese, e perciò chiediamo che qualcuno si commuova per noi e faccia decidere le Compagnie di Navigazione a mettere il prezzo d'imbarco, in terza classe, da Santos a Genova a 60 lire in oro.

L'avverta la gente di cuore, cittadino Ristori, che faccia qualcosa per noi paria della gleba: noi non vogliamo più stare sotto il terribile dilemma: *o lavorare sotto il chicote o la morte*; poichè prima d'arrivare a questo punto, esaurite le suppliche, disperati come siamo, non é difficile che fra noi sorga un senza speranza che colpisca nel buio, fra i soddisfatti!

UN GRUPPO DI COLONI.

Rivolgersi a chi? Agli operai? ai signori? alle Compagnie di Navigazione?

E' inutile. Gli operai in maggioranza sono vili — sottomessi alla dura necessità del servaggio, non pensano a redimersi e tanto meno pensano ai dolori che non sentono. — I signori sono felici perchè i poveri gli danno la felicità, pagandola colla propria miseria. Le Compagnie di Navigazione fanno i loro affari e poco s'importano di chi muore.

Non avete sentito in questi giorni che i marinai italiani si sono dichiarati in sciopero per ottenere un misero tozzo di pane di più?

Mentre i marinai scioperanti, rinunciavano al pane, soffrivano per migliorare la loro sorte di schiavi, gli anonimi signori delle Compagnie, mandavano — scellerati nella loro gioia — il grido della vittoria: *i nostri dividendi*, essi esclamavano, sono *splendidi...*

A questa provocazione cosa rispose la stampa patriottica? Che i marinai rovinavano la patria, perchè le Compagnie estere traevano profitto dello sciopero.

E voi, poveri coloni, nel vostro dolore mortale, potete ben pensare cosa sia la patria di lor signori: La cuccagna per essi e la miseria per voi!

— Siete italiani? — Si. — Volete ritornare in Italia? — Si. — Avete molti denari? — No. — Allora morite....

Non vi è altra via. Il cuore ci sanguina ma rimedio non v'è.

Se il disperato viene e colpisce nel buio fra i felici.... Sia benedetta la sua mano; ma la vita di noi tutti non merita si sacrifichi. Soltanto se muore nello schianto del suo dolore, egli muore da sè e per sè.... poichè nel nostro fango non seppe vivere.

Dell'Uguaglianza

L'uguaglianza fra gli uomini è fisica o morale. L'uguaglianza fisica può considerarsi sia dal punto di vista della robustezza corporale, sia da quello delle facoltà della psiche.

Questa parte dalla nostra tesi è stata materia ad obbiezioni e a sofismi. Si è detto che il «contrario di questa uguaglianza risulta dalla nostra esperienza. Fra gli individui della nostra specie non se ne trovano due veramente simiglianti. L'uno è forte e l'altro debole; questi è ingegnoso e l'altro scemo: tutto quanto havvi di ineguaglianza nel mondo ha in ciò la sua origine. Il forte ha il potere di soggiogare, e il debole ha bisogno di un alleato che lo protegga. La conseguenza è fatale: l'uguaglianza delle condizioni è una ipotesi assurda, impossibile a realizzarsi, e niente affatto da desiderarsi al più».

Sonvi due constatazioni da fare. Innanzi tutto, l'ineguaglianza èra, alla origine, infinitamente minima che al presente. Nel suo stato incolto l'uomo era sottoposto a poche malattie, l'infingardia e la gozzoviglia; di maniera che il vigore di ognuno si avvicinava assai più a quello del suo vicino. In questo stato incolto, le intelligenze eran tutte limitate, i bisogni, le idee e le vedute press'a poco al medesimo livello. Da che avvenne l'allontanamento da questo stato bisognaava spettarsi acché dei grandi disordini accadessero; ed è l'oggetto della saggezza e del progresso ulteriori di moderare questi disordini.

In seguito, a dispetto delle reazioni che ha sofferto, non ne sussiste meno una grande e sostanziale uguaglianza. Non vi è nel genere umano, delle disparitá tali che un uomo possa soggiogare molti altri, a meno che essi non ne siano consenzienti. Ogni governo ha l'opinione per base. Se tutti gli uomini che vivono attualmente sotto una forma particolare, è ch'essi credono aver il loro tornaconto che sia così. Una parte di una collettività o di un impero può, è vero, esser soggiogata dalla forza; ma non é forse la forza personale del despota, é d'uopo ch'essa sia quella di un'altra parte della collettività, che crede aver interesse a sostenere la autoritá del tiranno.

Distruggete questa credenza e l'edificio ch'essa sostiene crollerá, Se ne deduce dunque che tutti gli uomini sono per essenza indipendenti. Questo per l'uguaglianza fisica.

L'uguaglianza morale si presta ancora meno ad una obbiezione ragionevole. Per uguaglianza morale, intendo la legittimità di applicare una regola costante di giustizia ad ogni caso possibile. Ciò non può esser messo in dubbio che con degli argomenti che perturberebbero la natura vera del bene. «L'uguaglianza», si è affermato, «sarà sempre una finzione inintelligibile finchè le capacità degli uomini saranno ineguali, fino che i loro pretesi diritti non avranno nè garanzia nè sanzione su che appoggiarsi.» Ma la giustizia é certamente assai intelligibile per sè stessa, fatta astrazione della sua realizzazione pratica. La giustizia ha rapporto con degli esseri dotati di percezione; per cui risulta immediatamente per tali esseri indipendentemente dalla natura di ogni costituzione arbitraria. che il piacere è amabile e il dolore odioso; l'uno meritando di essere ricercato e l'altro sfuggito. Egli è dunque giusto che tali esseri contribuiscono, nella misura delle loro forze, al piacere e al benessere gli uni degli altri. Fra i piaceri ve ne sono dei più perfetti, dei piú puri e dei meno precari degli altri, che é logica preferire.

Da questi semplici principii ne possiamo dedurre l'uguaglianza morale degli uomini. Noi participiamo a una natura comuue, e le medesime cause che concorrono al bene dell'uno, concorrono al bene dell'altro. I nostri sensi e le nostre facoltà sono le stesse. I nostri piaceri e le nostre pene sono dunque identici.

Siamo tùtti dotati di ragione, propri a valutare, di giudicare e di concludere. Per cui ogni miglioramento desiderevole per l'uno l'è pure per l'altro. Ci mostreremo previdenti per noi stessi e ci renderemo reciprocamente utili in proporzione dell'altezza che noi ci eleveremo al disopra dei pregiudizi. La stessa indipendenza, la stessa assenza di coercizione che ci impedirebbe di lasciare le redine al nostro pensiero, o di proclamare in tutte le occasioni ciò che crediamo vero, condurrà al perfezionamento di tutti.

Sonvi per ogni esser umano certe condizioni di vita più avvantaggiose, ed é giusto che siano messe alla portata di tutti; in misura almeno di quanto l'economia generale lo permetterà.

WILLIAM GODWIN

Evviva la patria!

Voi mi dite debbo difendere la patria, e va bene. Ma cos'è per me la patria? «Sono i palazzi, le città grandiose, i campi fertil, i giardini fioriti, le vie, le piazze, il mare indomito, il sorridente cielo, tuttoció che forma la bella Italia.

Ho, che bel sogno! Dunque l'Italia è *mia* patria? *Mia* come le *mie* scarpe e il *mio* capello?

Evvia! Beatissimi noi! Venite fratelli, il gran giorno è arrivato, l'Itaia è *mia*, l'Italia è *nostra*, l'Italia *appartiene* a tutti i suoi figli, come il mondo all'uomo, a tutti gli uomini!

Evviva la patria! Oste, servitemi subito un buon pranzo, in nome della patria, in nome dell'Italia nostra madre comune...

—Amico *mio*, fratello *mio*, ci vogliono soldi, qui non si arrostisce del sentimento per servire gli avventori.

Ah, ci vogliamo dei soldi, dei soldi italiani, che *sono* di tutti gli italiani! Ebbene banchiere, fratello mio, dammi qualche banconota del *nostro* danaro di cui hai cosí ben fornito il portafoglio.

Caro compatriotta *mio*, voi siete matto.

—Matto io? io sono italiano

—Siete italiano non basta, bisogna lavorare per guadagnare il danaro, eppoi potrete mangiare.

—Ho sempre lavorato fratello mio e non ho mai pensato, nè trovata l'occasione di riempire il portafoglio come avete fatto voi; ho sempre mangiato poco e vestito male; ma ora sono 48 ore che non mangio perchè sono sortito dall'ospedale senza un soldo, dov'era stato ricoverato per essermi rotto una gamba lavorando...

—Ti posso far carità fratello, eccoti due soldi e questa cicca...

La carità a me, a un italiano, a un vostro fratello? via non m'offendete, non offendete la patria. Voi siete un cattivo fratello, per questo sono costretto mio malgrado a ricusarvi l'onore di esser un buon patriotta,

—Fratello padrone, domani verrò a lavorare nella vostra fabbrica; intanto perchè non muoia di fame questa notte datemi la mia parte di desinare che mi tocca come italiano, tanto come vedete per voi è troppo.

—Non posso darti lavoro, a me mi ci vogliano degli uomini forti, robusti, e non degli stanchi che escano dall'ospedale; e poi ciò che non mangio io è la parte del mio cane.

Ma voi tradite la *vostra* patria, voi, se senza lavorare non si ha diritto di mangiare, e se non si mangia si muore, non potete impedirmi di lavorare nella *vostra* fabbrica, nelle fabbriche di tutti gli italiani,

La fabbrica è *mia* di me solo,..

—Anche voi siete un cattivo patriotta.

—Oh, là! un letto pulito, un letto per un fratello italiano rotto dalla fatica che non ha danari, ma che vuol riposarsi.

—Qui non si da allogio agli spiantati, poiché coll'*italiano* non arricchisco.,.

—

La patria è di tutti i suoi figli! E io intanto mi son visto rifiutar da mangiare e da dormire; volli entrar nel teatro e mi hanno respinto, volli viaggiare mi hanno arrestato

perchè non avevo il permesso di lor signori: passeggiavo per la città mi hanno ammonito perchè non avevo danaro e non ero vestito come un signore, volevo lavorare mi hanno respinto, avevo bisogno di un tugurio me l'ha rifiutato; pretesi di andare in barca mi hanno minacciato di accoparmi; volevo prender moglie tutte le donne mi hanno riso in faccia: entrai in un palazzo mi scacciarono a scudisciate: entrai in un giardino e mi fecero imprigionare.

Ah, si la patria e propria *mia!* Ma bisogna pur dire che è curiosamente *mia*, poiché io non vi posso goder nulla, toccar nulla, posseder nulla, altro che la *mia* miseria.

E se non mi contento di questo sono un senza patria, un anarchico, ma bisogna pure convenirne, o signori, che bisognerebbe esser proprio scemi per non esser tali.

ACRATIBIS.

Vergogna! Vergogna!

Siamo degli ingenui e tali, senza dubbio, resteremo. Noi dopo le polemiche, aspre, se si vuole, coi nostri avversari del socialismo legalitario, lasciamo ogni rancore, e quando il comune nemico, la borghesia, minaccia di restringere i freni, di opprimere ancor più che non lo faccia il proletarlato, lasciamo da parte ogni teorica sul futuro, e scendiamo risolutamente — incuranti di tutto, della famiglia, della vita — a difendere la nostra dignitá di uomini, la libertá e la giustizia del proletariato.

Se la speranza dell'avvenire, la certezza di un domani migliore — nella ora in cui sotto la cenere di una calma mortale cova il fuoco del futuro riscatto — spinge la nostra penna — interprete leale del nostro pensiero— per richiamare gli uomini alla vita, facendogli comprendere quel che potrebbero essere se volessero, ben sappiamo che nell'ora dell'azione le dispute non gioverebbero ad altro che a far trionfare il governo e i padroni.

Convinti di una tal verità, anche in momenti in cui lo scetticismo, acquistato in un lungo calvario di delusioni e di sconfitte prevedute di cui pagammo lo scotto, ci avvertiva chele armi colle quali si pretendeva vincere il nemico eran improprie o ridicole; dicemmo la nostra opinione e fummo soprafatti; ma col dnbbio nel cuore scendemmo nella mischia, scegliendo liberamente il posto che la nostra esperienza ci indicava, incuranti del poi.

Non sappiamo se questo modo di agire sia trascritto nei codici, o se il materialismo storico degli scientifici ci abbia o no a veder qualcosa, però siamo convinti ehc sia l'unico mezzo di liberarsi dalla miseria e dalla schiavitú,

Ma così (celo dimostrano coi fatti) non la pensano gli uomini della democrazia socialista, i quali più che a far trionfare i loro principii, cercano di non perdere l'equilibrio e di non perdere la stima dei governanti che assassinano il popolo e dei padroni che lo sfruttano.

A tutte le ore che l'uragano reazionario schiantava, nelle file del proletariato, vite d'uomini, di donne e di bimbi i socialisti della democrazia, invece di far barriera dei loro corpi, passarono il ponte dell'irresponsabilità, lasciando che gli odiati anarchici pagassero colla propria pelle il baccanale di sangue.

Però non sempre il giuoco riusci: Crispi, l' astuta iena della monarchia Sabuada, dopo aver ottenuto dai loro onorevoli il silenzio intame — promettendo loro che nessun socialista avrebbe patito il rigore delle leggi eccezionali, riserbato unicamente per gli anarchici — Crispi si divertí a far assaggiare ai gregari del gran partito, e anche a qualche intellettuale, che quando il lupo ha fame non bada al pianto degli agnelli.

E le cose hanno preso una tal piega che possiamo affermare, senza esagerazione, essere il socialismo di questi signori la scienza, cosí cara a Talleyrand, di esser della buona gente con tutti, specialmodo coi più feroci e potenti tiranni, senza perdere il nome di unici e veri difensori del proletariato.

Di modo che tanto elastica si è fatta la loro teorica di vita, chè sui loro giornali abbiano potuto leggere l' apologia del socialista Kalaieff (quel che mandò al diavolo il granduca Sergio) e la condanna di Matto Morral, l'anarchico che tentò mandare al cielo il re di Spagna.

Ma non è tutto, altro ancora si legge sui loro giornali, a seconda del vento che agita l' opinione pubblica. Oggi é la rivoluzione che libererà il proletariato, domani la legalità; e dopo domani? le guardie di pubblica sicurezza certamente.

E dappertutto, eccettuata la Russia, è cosi coi socialisti! Quando son numerosi essi guardano con disdegno gli anarchici che trattano con una benevolenza spregiativa come il psichiatra guarda il delinquente; e da essi non abbiamo stima che quando un poliziotto qualsiasi ci accoppa mentre si cerca di smuovere il proletariato dal suo torpore, intanto ch' essi serbavano la testa per la *Chinina-Migone*, com' è accaduto col povero Galli di Milano.

Insomma l' ipocrisia più sfacciata è la loro morale: quando gli anarchici sono più numerosi, ed hanno vinto il pregiudizio pubblico, allora diventano dei buoni fratelli, solamente divisi sulla via da seguire, ma che pur devono incontrarsi — come ci diceva in una riunione uno dei più quotati di essi — nella città futura.

E le sorprese *scientifiche* aumentano spaventosamente col tempo! Una minaccia, lo spettro di una legge repressiva gli *ossessiona* e ne fa dei vigliacchi, e allora gli acrobatismi, le scienze sconosciute fan capolino, e, apriti cielo, *urbis et orbis* gridiano a perdifiato: **L'Anarchia non è il Socialismo!**

E chi mai lo ha preteso? Noi no, certamente. I governanti? Questa è bella davvero! Vi preme dunque molto la loro stima? Ci pare però che ve la potreste guadagnare meno vergognosamente, giacchè non ignorate che quando essi vogliono mentire in nome della legge per i loro fini, non v' è barba di acrobata che li decida in contrario.

Ma la legge per l' espulsione degli stranieri che vi ha fatto perdere il il buon senso e la dignità, e di cui noi c' infischiamo come di tutte le altre leggi, non era poi per voi un pericolo tale da farvi indirettamente dei denunciatori, ritirandovi sul monte sacro della vostra *civile missione*, tanto più che sulle nostre fronti manca il bollo speciale da poter distinguere noi da voi, cosa che annulla le vostre precauzioni, e domani, gli uni e gli altri, come qualsiasi individuo che li disturbi, potrà colla taccia di anarchico esser espulso dal paese dai buoni borghesi, a cui umilmente pretendeste insegnare la differenza fra socialismo e anarchia.

Padroni e Servi!

— Buon giorno, signor padrone; oh come son contento di vedervi in salute. E la signora? sempre bella, sempre buona. I signorini li vedo li puliti, sani, pieni di salute. Iddio benedisce la vostra casa. Anche quest'anno da voi è tutt'allegria...

Vi ho portato due bei capponi, i più belli; ne avevo quattro e gli altri due li ho portati al signor fattore.

— E in casa tua, mio caro Maso come va?

— In casa mia nessuno sta bene. La mia povera vecchia ha una tosse che se la porterá via. La Mariuccia che doveva prender marito deperisce di giorno in giorno, è bianca come l' alabastro, non ha più sangue e io non posso darle che polenta. Gli altri son piccoli, ma paion già vecchi. Da noi ci è la maledizione. Vi era Gianni, il mio figlio maggiore, che ci dava aiuto, e la domenica si poteva mangiare un pò di carne, ma dacchè è andato a reggimento, non ne mangiamo più.

— Prega Iddio che ti fará la grazia di rimediare alle tue miserie.

— Ah, caro padrone, in casa nostra la finisce tutta in rosari, vespri e messe, ma si vede che il buon Dio, così buono per voi, è troppo distante dai contadini...

— Che vuoi farci, spera, che la speranza ti darà la gioia. Intanto io ti auguro miglior fortuna.

— La speranza? e che può fare la speranza alla mia vecchia che muore? alla mia ragazza che se ne va? ai miei piccini cui manca il pane, che sono nudi?

— Ah, signor padrone, ci vorrebbe una casa pulita, un buon nutrimento, abbondante come voi lo date ai vostri figli, e del riposo.

— Riposarvi colla miseria che avete? Sarebbe la morte, sapete che se non si lavora non si mangia.

Si avvanza Gino il figliuolo del padrone dicendo:

— Babbo, come, se non si lavora non si mangia, se tu non lavori mai, se la mamma non lavora mai, se lo zio non fa mai nulla, se nessuno di noi sa cos'è il lavoro, mentre abbiamo un palazzo, delle case, dei campi, siamo ben vestiti e ci divertiamo sempre?

— Ma io caro figliuolo sono il padrone, e i contadini lavoran per me.

— Oh, come son bestie i contadini! Io non lavorerei per loro. Ma questa è una birbonata, far morire di stenti la propria moglie, far morire di fatica la propria figlia, e i propri piccini crescerli nel fango, per far divertire gli altri. Cos'avverrebbe se un contadino uccidesse a te? Lo metterebbero in prigione per sempre, e intanto vedo che Mazo si ammazza e ammazza i suoi per portare a noi dei capponi che abbiamo pieno il gallinaio.

— Taci insolente, sei uno sciocco.

— Ha ragione, signor padrone, è uno sciocco, però mi pare che farei molto meglio a dar retta agli sciocchi, che alle persone sensate».

Gracco

Bibliografia

Libertà alle vittime della Reazione e della Fame, è il titolo di un opùscolo, edito dal *Libertario* di Spezia, e che venne già distribuito gratuitamente, con cui i nostri compagni chiedono al patrio governo la liberazione di tutti quelli sventurati che da anni e anni gemono nelle patrie galere— quelle galere che non hanno celle pei Bava Beccaris, né per tutti i Nasi che pullulano nel regno delle fucilate — gettatevi da sentenze cosacche di tribunali militari, o dall'odio dei settari ammiuirtratori della giustizia di classe.

E' dal 1899 che quasi ininterrotamente i nostri amici chiedono giustizia per quei padri di famiglia, per quei gagliardi risparmiati dal regio piombo, che osarono pensare col proprio cervello o chiedere condizioni meno bestiali di vita ai loro padroni disumani; ma finora — salvo per pochi fortunati — giustizia non è stata fatta, anzi si può dire che la ferocia borghese si sia accresciuta poichè altri sventurati — e non pochi — sono stati ancora gettati in prigione per i medesimi motivi.

Noi, leggendo quest'opuscolo, ricordiamo i valorosi sforzi della *Rivendicazione* di Firenze, che i regi procuratori coi loro sequestri, e i compagni colla loro ignavia, han fatto morire per la seconda volta, mentre era così utile per rivendicare la libertà di quei disgraziati quasi dimenticati nelle loro celle.

Per dimostrare ancora una volta quale sgualdrina sia la giustizia borghese, ci piace citare gli sforzi fatti dal nostro compagno Pasquale Binazzi di Spezzia, per far ridonare alle loro famiglie due giovani innocenti condannati a 30 di reclusione, Beccari Costantino e Bassano Pasquale, ma in tre anni di lotte, dopo aver dimostrata la loro innocenza con verita matematica, il nostro amico non ha trovato fra i giudici che sordi, che per spirito di corpo han deciso che quei due lavoratori innocenti crepino in galera.

***

El Celibato de los curas, novela de propaganda libre pensadova, di FRANCESCO GICCA. —Prezzo 20 centavos, presso l'autore, Chivilcoy — *Buenos-Aires*.

Questa novella può ben servire per dimostrare la vita orrenda a cui son sottoposti i giovani e le giovani, nei seminari e nei conventi, dove si pervertiscono i loro sensi conducendoli alla erotomania, e si uccide il loro pensiero.

Vi sono delle belle pagine dove la castitá forzata, che dovrebbe esser norma assoluta fra la gente del sacerdozio, è dipinta, com'è infatti, un flagello terribile.

La verginità è una empietà, ecco il grido terribile, ma bisogna pur dire che per l'opoca moderna questa conclusione é ben misera... Peccato.

IL VANGELO DEL LAVORATORE

(Cont. vedi num. precedenti)

L'anatema

Sulla terra tutto è dolore; il sole riscalda terre inarridite, mentre tanti uomini colle bráccia forti sono condannati a vivere di detriti poichè i padroni non permettono che chiedino il pane a quelle terre.

Tutto soffre, tutto geme, piange, muore sulla terra. Gli uomini maledicono la vita e hanno paura di morire. Perchè? Il dolore è forse una condanna, il fine a cui tende la vita!

Non havvi più amore sulla terra! Gli uomini maledicono ogni vita che nasce mentre non sanno fare a meno di creare la vita, destinandola alla morte.

Il ruscello gorgoglia sotto il limpido cielo della notte; i fiori bevon la rugiada dopo aver ricevuto il bacio del sole. Le erbe e il fiore, gli alberi fraternamente accettano l'onda del ruscello che serpeggia fra i campi spargendo la vita. E gli uomini son cattivi perché soffrono, e soffrono perchè non hanno rugiada nè sole.

L'affamato ha paura di prendere il pane che la natura darebbe per tutti gli uomini se essi non fossero stolti, mentre l'augellino scende rapidò, becca la spica e prende la vita per dare la vita!

Gli uomini si odiano perchè sono infelici, per essi non sorride il sole non mormora il ruscello, non maturan le spiche... Per essi vi è il dolore, la miseria, la morte. Perché?

Sudano degli uomini, ed altri son forzati ad incrociare le braccia, perchè i parassiti umani possino sentir meglio la voluttà nelle loro orgie: la voluttà del delitto che vive col dolore dei più.

La maggior parte degli uomini si affatica ma non lavora, perchè lavorare vuol dire produrre la vita, vuol dire spendere utilmente le forze umane che han bisogno di agire, di muoversi, di produrre la vita, la felicità.

Gli uomini, tanti uomini si esauriscono per obbedire a pochi uomini, per voler essere i loro schiavi, e gli uomini son cattivi perchè non si amano, perchè odiano la vita e temono di morire, di morire për far la terra libera di tutti gli uomini.

I bimbi gridano nella culla, la mamma, la loro nutrice naturale non c' è, è là nella fabbrica e muore, per dar vita a ciò che non può godere, mentre la vita della sua vita si muore per sua colpa. Le madri non amano più i loro figli.

Tutto è dolore e morte sulla terra perchè gli uomini non si amano, perchè essi non lavorano ma si affaticano senza scopo, come nessun animale ha ancora fatto.

Il ferro, il metallo redentore col quale l' uomo dovrebbe chiedere la felicità alla terra, il ferro, gli uomini lo lavorano per uccidersi.

Infelici sono gli uomini, i loro figli nascon senza salute, abbandonati dalle madri che non gli amano più, e quelli che non moranno saranno schiavi, che gli uomini non vogliono amarsi.

Il fabbro, il meccanico fabbricano fucili, e i contadini mancano di aratri; il fonditore fonde cannoni e corazze e la terra difetta di mezzi di trasporto.

Il lavoro non concorre più ad abbellire la vita, ma per distruggerla.

Sorride il sole ma l'uomo piange, piange per la sua miseria perchè lavora per uccidersi.

Gli uomini più forti di um popolo si corrompono nell'ozio delle caserme dove imparano a odiare il lavoro che dá vita, mentre vaste terre mancano di braccia.

Gli uomini considerano il lavoro una condanna perchè i padroni hanno disonorato il lavoratore, i padroni per cui i due terzi dei lavoratori s'affaticano inutilmente.

La macchina che dovrebbe essere il sollievo, la schiava dell'uomo è causa ancora della sua maggior miseria, perchè il padrone che non l'ha costruita se l'è fatta sua, e l'operario ha permesso questo delitto.

Gli uomini sudano spendendo le loro forze per rendere impossibile la vita, dai gioiellieri ai tipografi, tutti concorrono a rendere impossibile la redenzione.

I cocchieri, i camerieri, tutto il servidorame son tante energie perdute che vivono delle bricciole dei felici che servono come tanti cani.

E la vita è straziata, vilipesa, odiata.

Gli uomini son servi perché han paura di lavorar utilmente e di godere il frutto del proprio lavoro.

Ma la salvezza stá in loro! Oguno si rifiuti a compiere qualsiasi lavoro che non sia di utilità sociale. Non più lavoratori inutili. Tutti al lavoro fecondo che fa bella e sorridente la vita.

L'intelligenza e i miracoli al servizio della verità, del benessere comune, della vita.

Se il sole splenderà su questi antieri della vita, l'umanitá sarà redenta.

ANNA DE GIGLI

(continua)

VITA MODERNA

Santa Ernestina

COME MUOIONO I POVERI.

(SERPENTE) Il giorno 20 Dicembre si presentò all'abitazione di certo Manoel Martins, un povero vecchio che cercava lavoro. Essendo ora tarda supplicò di dargli ricovero; il Manoel, povero anch'egli, gli disse se si contentava di dormire nel pagliaio era a sua disposizione. Il vecchio accettò, e quando ebbe mangiato quel poco che il suo ospite gli offriva, andò a coricarsi...

La mattina lo sventurato era morto... Un rettile l'aveva morso.

Quando mi chiamarono per testimoniare sul decesso, nella fodera della giacca stracciata di questo sventurato fu trovata una lettera della sua famiglia.

In calabria lo sventurato ha una famiglia che aspetta da lui aiuto.

Salto de Itú

(SCIPIONE DEL MORO) — Ieri vigilia della nascita del Biondo Nazareno, il buon gregge Saltense era in festa, tutti si preparavano per la messa della mezzanotte, le ragazze si facevano i riccioli finti, le donne maritate si assettavano il decadente petto, e le vecchie tabaccone si caricavano di sottane per farsi per lo meno i fianchi grossi, e perfino, degli uomini incretiniti dalla superstizione religiosa, si ornavano le proprie orecchie di cerchioni d'oro, come gli schiavi neri s'ornavano il naso da cerchioni d'argento, infine se aveste visto tante pagliacciate, vi dovevi tener forte la pancia per non crepar dalle risa, infi pareva un giorno di carnevale.

Il nostro sacco di carbone poi, Padre T nuccio era tutto affaccendato per maschera la sua bottega, perchè il carnevale riuscis più bello e attraente e la concorrenza d fedeli, affluisse piò numerosa.

Difatti alla sera verso le 11, principiaron i soliti spari di mortaletti, di bombe (n non anarchiche intendiamoci), ed altri fuoc di artificio, con l'intervento della locale m sica, che principiò a percorrere le princip vie di Salto, suonando delle marcie, per sv gliare la gente che dormiva per andare versare i pochi spiccioli che avevano in t sca, negli artigli di quell'uccello rapace ch è il furbacchione prete, per poi ascoltare non comprendere, la messa detta in latin rum e tutte le altre bestemmie e porcher che nello stesso linguaggio avrà brontolat

Ma io domando e dico una cosa sola: c me farà il popolo all'alba dei 20.° secol ancora ad ascoltare e credere a tutte ques castronerie, a tutte queste svergognate pa tomime che i preti così arlecchinescament rappresentano, senza nemmeno avere un parola di protesta da parte degli operai ch si dicono anticlericali e che tutto vedono, tutto lasciano passare?

Sará possibile che il lavoratore oltre a essere tormentato, perseguitato, e sfruttat tutto il santo giorno nella fabbricha e nell officina, voglia permettere ad un pugno d'in coscienti, di mercanti di devozioni, di distur bargli ancora la notte quando debbono ripo sare un poco le ossa dal penoso lavoro de giorno?

Ed invece di alzarsi, per ascoltare la mu sica, non sarebbe meglio, avere la precau zione di collocare ai quattro angoli dell chiesa, quattro pasticcetti alla dinamite, mandare una buona volta in aria baracca burattini? Che ne dicono i miei compagn lavoratori?

Secondo la mia idea sarebbe l' unica pro paganda, per convincere certa gente a diser tare le chiese!!

Visconde do Pinhal

(BONI) Anche in questo paesello, com tanti altri dell'interno, le sue sorti sono rett dal prete e da due o tre capoccia che fann il bel tempo e la pioggia. La popolazione eminentemente clericale, le idee di progress non hanno fatto nessuna breccia, e qualch giornale più o meno sovversivo che ha po tuto arrivare fino a qui, non ha lasciato che pochissime traccie, al contrario di altri paesi. In questi pochi giorni però unito ai com pagni Bossi ed Amato, venuti da Araraquara, crediamo di aver gettato i primi semi del lidea, che dovrà farsi largo se avremo la co stanza di svegliare le masse coi nostri opu scoli e giornali.

La pagliacciata clericale quest'anno, é stata disturbata dalla pioggia che non ha data tregua, soltanto che poche ore del giorno. Ha cessata l'acqua per riprendere poi l'interrotto scrosciare facendo scappare tutti i buoni fedeli— quel che prova che quanto viene da Dio non è sempre buono. Il così detto padre ha dovuto fare magri guadagni, abbenchè fazendeiro, hanno dato a questo essere immondo 2 o 3 contos de reis, per festeggiare non so qual santo, La tombola organizzata in prò del santo (leggi prete) non ho potuto aver luogo causa la poca vendita delle cartelle. Una parte dei compratori di dette cartelle visto che non poteva essere estratto il giorno finato e che la tombola sarebbe stata protratta a tempi migliori, hanno voluto essere reintegrati dei danari. Bisognava vedere i nervitesi del prete e del *fiscal* della camera che volevano a nessun costo rimborsarli ma hanno dovuto accondiscendere. Questo fiscale bisogna vederlo a fare il ruffiana a una *roulette* abbenchè sia proibito il giuoco, mentre ha proibito di vendere generi d'orifeceria e chincaglieria, minacciando di una multa di 300$000 reis.)

Rocco Scafagno é il nome del prete, che per non smentire tuito un passato di vergogne e di delitti della razza colla veste nera, voleva imporre ad una povera donna, una certa Ambrosia che fa la fruttivendola, di portare il più bel cocomero per il *leilão*, al quale un nostro compagno, a risposto per le rime a questo seguace di S. Alfonso che ha dovuto rinnunziare al premio, che gli avrebbe fatto incassare qualche 1$000 reis di più.

Fino a quando o popolino ti assoggetterai a tutti i soprusi, a tutte le vigliaccherie, decidendoti una buona volta a dare un calcio nel sedere a questi messeri, che ti turlupinano, facendoti credere che lavorano per il tuo benesssere, mentre ti sfruttano a sangue.

S. Paulo dos Agudos

(JOÃO CORTA PÃO) — Eccovi le informazioni richieste riguardo al dramma della seduzione della ragazza:

Il seduttore della ragazza è una buona lana che un anno fa fece un fallimento poco pulito, e si salvò colla protezione del *chefe* politico di qui, tal Delfino.

La ragazza sedotta, con tanti ignobili raggiri, é una povera modista di onesta famiglia.

Il suo seduttore, Pedro Brandão, anche questa volta se la caverà onoratamente poichè é un pilastro massimo della setta dei fratelli terribili.

La madre della ragazza, disgraziatamente imbevuta di pregiudizi di ogni sorta, colpita dal disonore (?) che la società moderna, intessuta di convenzionalismi infami, fa ricadere sulle ragazze tradite si é suicidata ingoiando una soluzione di acido fenico.

Il seduttore è un farabutto protetto da tutti quasti esseri schifosi che sfruttano e opprimono i lavoratori, e quantunque i parenti della ragazza abbiano ricorso alla giustizia, non c'è da sperare ch'essi ottenghino nulla poichè tutta la combriccola cominciando dall' avvocato, che è venerabile dei terribili, son tutti d' accordo per salvare il banhito.

Ecco il bilancio: una donna morta, una ragazza disonorata, e un bambino che la società selvaggia chiamerà bastardo e che il proprio padre avrà il diritto di bollarlo come un nato-abietto.

Sottoscrizione a favore dell'opuscolo "Contro l'Immigrazione"

S. PÀOLO

S. P. 1$—G. S. 1$ — Gasaaro Giovanzana $500— Un amico del Prete $500 — M. 1$ — V. P. $500—Vincenzo Righetti 1$. — Totale 5$500.